



La scomparsa di Boris Mirkine-Guetzévitch, che ha bruscamente spezzato nella sua pienezza un'attività scientifica ancora fervida e giovanile, rende per me più prezioso e più caro il ricordo di una visita che egli fece qualche anno addietro a Firenze, alla nostra Università, per tenervi una conferenza sul sistema parlamentare. Trovammo in lui, come del resto i suoi libri ci facevano supporre, non soltanto un costituzionalista padrone dei più raffinati strumenti della dogmatica giuridica, ma un maestro di scienza politica attento e sensibile all'immane urto di miti l'un contro l'altro armati che si sfidano da un continente all'altro in questo cataclisma delle costituzioni scatenato dalla prima guerra mondiale; e soprattutto trovammo in lui, in quel suo parlare così colorito e persuasivo, un sapiente di grande umanità e di grande esperienza, che dalla diretta conoscenza dei popoli più diversi era portato a sentirsi cittadino del mondo, aperto alle voci della libertà e della giustizia sociale, da qualunque parte dell'orizzonte esse arrivassero. La sera, dopo la conferenza, egli mi fece l'onore di venire a casa mia, dove fino a tarda ora, in compagnia dei colleghi della facoltà fiorentina, facemmo cerchio intorno a lui, per ascoltare dalla sua conversazione così brillante ed arguta riproposti ed illustrati i grandi problemi politici della crisi mondiale: problemi grandi come il mondo, e che pure incidono come una fatale minaccia sulla sorte individuale di ciascuno di noi. E quando egli mi lasciò, invitandomi con calore ad andarlo a trovare a Parigi o a New York, nelle due Università tra le quali divideva ogni anno la sua vita di studioso, sentii che in lui avevo trovato non solo un grande maestro, ma anche un grande amico.

Pur troppo la speranza allora concepita di poterlo di nuovo incontrare a breve distanza di tempo fu resa vana dagli eventi; e la notizia della sua fine immatura, giunta mi nello scorso aprile, fu stata particolarmente dolorosa, perchè mi ha dato la sensazione di un discorso con una persona cara, brutalmente interrotto dal destino, mentre avevamo ancora tante cose da dirci.

Boris Mirkine-Guetzévitch si distingue ed emerge su quelli dei costituzionalisti del nostro tempo, non soltanto perchè egli è stato, certamente, nella prima metà di questo secolo, il maestro del diritto costituzionale comparato, che con il suo insegnamento ha reso possibile ad ogni studioso la conoscenza delle costituzioni nate dalle due guerre mondiali; ma anche perchè egli non si è fermato alle apparenze formali delle nuove architetture sorte sulle rovine dei vecchi regimi; ma ha cercato sotto le formule giuridiche quali sono le correnti che muovono i popoli verso un comune destino, e ha insegnato meglio di ogni altro che lo studio del diritto costituzionale non può andare scompagnato dalla indagine

storica e dalla scienza politica. Nell'opera sua si può seguire, decennio per decennio, quella specie di ritmo pendolare che vi è nella vita degli Stati tra la politica e il diritto: dopo aver trovato nelle costituzioni sorte dal primo dopoguerra, una comune tendenza alla "razionalizzazione" del potere, che mira a ridurre in margini sempre più ristretti l'arbitrio della autorità e a consolidare le irrequiete aspirazioni politiche in libertà garantite da sempre più precise e specifiche formule giuridiche, egli stesso ha indicato nelle vicende costituzionali che si sono svolte tra le due guerre e nell'ultimo decennio la illusoria fragilità delle formule costituzionali quando non le alimenti dal didentro una forza politica vigile e gelosa della libertà; e ha denunciato la pericolosa illusione consistente nel credere che per salvarla la libertà da ogni attacco basti consacrarla in formule costituzionali dettate dalla ragione, mentre, in realtà, arbitrio e libertà, politica e diritto sono come le due fasi del battito del cuore, che si alternano e si condizionano reciprocamente, in un circolo dialettico che è la storia stessa dell'umanità.

Il senso di questa dialetticità costituzionale è vivo in tutte le opere del Mirkin Guetzévitch. Dal suo insegnamento, fondato su un'esperienza di mezzo secolo si apprende che il diritto diventa vera garanzia di libertà solo quando sia, prima che imperativo di autorità, senso civico di giustizia diffuso nel costume; e che solo dove questo senso civico è vivo, ivi è sicura la democrazia.

Proprio per questo appare altamente significativo e quasi simbolico il fatto che l'ultima fatica di questo grande animatore di studi sia stata dedicata alla divulgazione e alla illustrazione, in collaborazione con H. Michel, delle idee politiche e sociali della Resistenza (Les idées politiques et sociales de la Résistance, 1954): nelle quali egli vide il tentativo, apparentemente fallito ma forse ricco di fermenti che non andranno perduti per l'avvenire, di dar vita a un nuovo assetto costituzionale, non ricalcato sugli antichi schemi, non imposto dall'alto, ma scaturito direttamente dalle aspirazioni comuni dei popoli europei; ai quali spetta forse il compito di operare quella sintesi tra la libertà e la giustizia sociale, la cui attuazione dovrebbe essere nel prossimo avvenire la grande prova della vitalità dell'Europa.